

Un'estate in Congo

“Prima di partire per un lungo viaggio, porta con te la voglia di non tornare più” ... Non sono solo belle parole, sono soprattutto vere.

Sono Silvia, e questa è la mia storia. Siamo partiti, cinque ragazzi e un missionario, verso una terra ricca di stupore e saggezza come l'Africa; e davvero non saremmo voluti tornare più!

La voglia era quella di immergersi senza riserve in una realtà e una mentalità completamente nuove lasciandosi alle spalle il proprio modo di pensare; solo così si riesce a guardare e non solo vedere la ricchezza (non in termini materiali) che ci circonda, senza pregiudizi e preconcetti, accogliendola e lasciandoci cambiare da essa.

È da questo spirito che ci siamo fatti guidare per le vie e i quartieri poveri di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, nelle visite alle varie missioni, parrocchie e strutture, come per esempio la Pediatria di Kimbondo, che offre assistenza medica gratuita, con una sola regola: non dire no a nessuno e accogliere chiunque si presenti.

Chiudendo gli occhi riemergono vividi i colori, i profumi e i suoni di quella terra lontana che per noi è diventata realtà, la sensazione della sabbia sotto i piedi, quel rosso così intenso del sole al tramonto, il rumore ritmato dei bonghi... Una terra magica insomma, in cui, nel nostro piccolo, abbiamo vissuto un'esperienza missionaria. Nessun programma, una sola regola; quella dello spirito missionario: mettersi completamente a disposizione e accettare di fare quello che si sarà chiamati a fare. Ovvero, nel nostro caso, è stato organizzare e animare una sorta di centro estivo di una settimana (“Colonie”) per i bambini di San Phil, il quartiere di sabbia e baracche che circonda la casa regionale dei missionari della Consolata dove alloggiavamo.

E così ci siamo trovati catapultati in un vortice di bambini dall'allegria contagiosa che aumentava di giorno in giorno, cantando, ballando, giocando, in mezzo ai loro sguardi, sorrisi, silenzi che trasmettono tantissimo. Di fronte alla gioia e all'amore non esistono barriere: anche se gli ostacoli non sono mancati, come il numero esiguo di animatori -in tutto 15 per 450 bambini- o la lingua – francese e lingala -di cui conoscevamo solo poche parole, certi svantaggi apparenti sono stati in realtà un bene. Per esempio il fatto di non conoscere la lingua ci ricordava in ogni momento i nostri limiti, ci ricordava di essere lì innanzitutto per imparare; e soprattutto, ci ha insegnato a parlare col linguaggio del cuore e dell'amore, che è il più potente. Abbiamo davvero vissuto la frase che avevamo scelto per accompagnarci in questo viaggio: “non si vede bene che con il cuore”.

In definitiva, siamo andati in Africa non per dare ma per ricevere, e abbiamo ricevuto davvero tanto da questo popolo da cui avremmo solo che da imparare. Ci siamo davvero sentiti accolti e amati, anche se mindele (bianchi)... Allora non esiste più mindele (bianco) né muindo (nero), ma solo ndeco (fratello).

Pieni di questa nuova ricchezza, è adesso che siamo di nuovo in mezzo alla normalità, che arriva la sfida più grande: vivere in modo straordinario l'ordinario, con il sorriso di quei bambini nel cuore.

Silvia (Cesena)